la Repubblica

Data 08-02-2011
Pagina 23
Foglio 1

L'analisi

Il volume d'affari di questa agevolazione è stimata in 11,1 miliardi di euro per un totale di 843 mila interventi

La vera corsa è all'eco-incentivo del 55%

GIOVANNI VALENTINI

SI FA presto a dire "Piano casa", rilancio dell'edilizia e dell'economia. Ma poi, quando si deve passare dalle parole ai fatti, dalle promesse alle realizzazioni concrete, dal libro dei sogni a quello dei conti, allora si scoprono le carte e viene fuori il bluff. Più o meno, come per le fantomatiche "ronde padane" che — nelle pie intenzioni del governo e in particolare della Lega Nord — avrebbero dovuto risolvere finalmente il problema dell'ordine pubblico e garantire la sicurezza dei cittadini. In entrambi i casi, un flop annunciato: dal mattone al manganello.

Ora, da buon teatrante, Silvio Berlusconi vuole fare il bis e rilanciare il "Piano casa" già lanciato due anni fa, nel marzo 2009, con risultati assai modesti. Basta citare l'esempio della Lombardia, la regione più dinamica e produttiva d'Italia, saldamente governata dal centrodestra. Secondo i trionfalistici annunci del governatore Roberto Formigoni, il provvedimento sarebbe stato in grado di muovere tra i 5,8 e i 6,6 miliardi di euro. Ma nel primo anno della sua applicazione ha prodotto in realtà appena 189 richieste di intervento. E il fallimento risulta tanto più evidente se confrontato con il boom dell'eco-incentivo del 55% sugli interventi per il risparmio energetico: oltre 170 mila nella stessa regione.

Disposto dalle legge finanziaria del 2007, sotto il governo Prodi, il sistema delle detrazioni fiscali per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente — come documenta un rapporto Cresme-Enea — ha dato invece risultati soddisfacenti su tutto il territorio nazionale, come una sorta di bonus anti-crisi. A dicembre 2010, il volume d'affari complessivo in questo caso è stato stimato in 11,1 miliardi di euro per un totale di 843 mila interventi. E ciò che più conta, sono stati attivati ogni anno 50 mila posti di lavoro nei settori coinvolti, soprattutto piccole e medie imprese nell'edilizia e nell'indotto: dalle fonti rinnovabili alla domotica, dagli infissi ai materiali avanzati.

«L'eco-incentivo rappresenta uno dei successi più significativi della green economy nel nostro Paese», commenta Ermete Realacci, responsabile di questo settore per il Pd e già presidente della Commissione Ambiente della Camera, ricordando l'impegno dell'allora ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Tanto più per gli effetti positivi che questa misura ha innescato sul risparmio energetico, sull'inquinamento e sul clima. Per l'arretratezza del nostro patrimonio edilizio, infatti, i consumi delle abitazioni italiane sono generalmente molto elevati: in media, il doppio di una casa tedesca o svedese.

Da un dossier predisposto dall'ufficio di Realacci, risulta che già nel 2007 il meccanismo avrebbe consentito un risparmio energetico di 787 GWh (gigavattora), più che raddoppiato nel biennio successivo (1.961 e 1.656 GWh consumati in meno, rispettivamente nel 2008 e 2009). Questa riduzione, ottenuta attraverso la riqualificazione del patrimonio edilizio, ha determinato di conseguenza anche un beneficio ambientale con un calo delle emissioni di CO2 (anidride carbonica) nell'atmosfera, connesse al fabbisogno di energia negli edifici: 418 mila tonnellate in meno nel 2008, rispetto alle 168 mila del 2007. E in gran parte il risultato dipende dall'installazione di impianti solari termici, più che triplicati da un anno all'altro.

Piuttosto che inseguire il mito di un nuovo fantasmagorico "Piano casa", destinato verosimilmente ad alimentare il consumo del territorio e a favorire la speculazione o la rendita fondiaria, è proprio l'applicazione della "green economy" all'edilizia che può incentivare dunque una ripresa di questo settore, in funzione dell'ambiente e magari della sicurezza. Sarebbe opportuno semmai estendere il meccanismo dell'esenzione fiscale del 55% anche agli interventi per l'adozione delle norme antisismiche, come propone adesso Realacci a nome del Partito democratico. Ma il fatto è che il governo Berlusconi aveva pensato bene di cancellarle nella prima stesura del provvedimento, a riprova della sua originaria superficialità e inadeguatezza, per poi affrettarsi a reintrodurle subito dopo il terremoto dell'Aquila.

Realacci (Pd): "La misura del 2007 è uno dei successi maggiori della green economy"

Il dossier
Piano casa, un flop da 59 miliardi
Scambio di accuse tra governo ed enti locali, ma l'esecutivo rilancia
La vera corsa è all'eco-incentivo del 55%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.